

## PARTE I

### LA RICEZIONE EDITORIALE E ACCADEMICA. RASSEGNA BIBLIOGRAFICA (1946-2018) (PAG.17-44)

Lo studio della ricezione di un autore all'interno di un determinato ambito letterario, deve essere valutato da diversi punti di vista. Vagliando, per citare Franco Moretti, *il materiale e l'immaginario*. In Italia le opere di Rimbaud e Mallarmé continuano a essere pubblicate da editori grandi, medi e piccoli

Elenchiamo di seguito alcune fra le più famose pubblicazioni italiane dei due autori:

#### **Rimbaud**

Luigi Galeazzo Tenconi (Attilio Barion, 1947);

Alessandro Parronchi (Fussi, 1949);

Orsola Nemi (Longanesi, 1951);

Mario Matucci (Sansoni, 1952 e 1954);

Anna Luisa Zazo (Rizzoli, 1961)

(per approfondimenti vedi libro pag. 19-20)

#### **Mallarmé**

Le edizioni delle poesie messe in commercio non sono numerose quanto quelle di Rimbaud.

#### Poesia:

Adriano Guerrini (1954)

Fusero (Dall'Oglio, 1957);

Luigi De Nardis (Guanda, 1961);

Luciana Frezza (Feltrinelli, 1966);

Massimo Grillardi (Newton)

Paolo Manetti (Einaudi, 1976)

(Per approfondimenti vedi libro pag. 19-20)

#### Prosa:

Poemi in prosa e opera critica (curata da Francesco Piselli, Lerici, 1963);

Racconti indiani (esistono due versioni)

Saggi sul teatro e sull'arte

Gli dei antichi (tradotta da Nino Aragno, curata da Nino Sorbello)

## LA RICEZIONE ACCADEMICA

### Rimbaud (pag. 26-28)

Rimbaud è il classico esempio di “genio e sregolatezza”, lo studente modello che abbandona la scuola al terzo anno di scuola superiore non può certo entrare nel canone delle istituzioni accademiche.

Negli ultimi anni la bibliografia su questo personaggio si è sviluppata a tal punto da diventare un genere a sé stante. Come sottolineano Sebastiano Valli e Jean Paulhan, già quarant'anni prima di Valli, “oggi un poeta, sia cinese senegalese o messicano, non possa affermare il proprio valore se non ha risolto il problema di Rimbaud se non dimostrando non solo con proprie riflessioni in merito, ma con la stessa opera, di aver compreso cosa è stato”.

Per quanto riguarda la ricezione accademica possiamo affermare che essa si vada ad assestare intorno agli anni '30, con gli allievi di Luigi Foscolo Benedetto (Docente di Letteratura Francese all'Università di Firenze) che per primo assegna a un suo allievo una tesi sul poeta. In Toscana Foscolo di Benedetto forma decine di intellettuali:

Carlo Bo (docente a Urbino, 1911-2001),

Mario Matucci (1929-2001),

Piero Bignongiari (poeta, 1914-1997).

Fra i primi a interessarsi di Rimbaud c'è anche Carlo Zaghi (1910-2004), storico del colonialismo italiano in Africa e autore di una fondamentale monografia dal titolo “Rimbaud in Africa”.

### Anni '30

**Grazie a questi studiosi, negli anni '30, inizia negli atenei di Padova, Pisa e Urbino la stagione della ricezione accademica di Rimbaud. Questo lungo processo di accettazione arriverà a compimento solo negli anni '50 e '60.**

### Anni '50

**A partire dal secondo dopoguerra infatti R. entra saldamente a far parte dell'orizzonte letterario, tant'è che Giovanni Flora nel suo saggio “Storia della letteratura italiana” lo paragona a Bembo per il modo di dare colore alle vocali.**

### Anni '60

**A partire dagli Anni '60 si amplia la penetrazione in campo accademico e inizia a consolidarsi una tradizione critica a cui gli studiosi possono fare riferimento. In questi anni Mario Matucci tiene delle lezioni a Napoli e a Torino su Un saison en enfer. Nel 1968 a Urbino si tengono incontri in cui si parla anche di Rimbaud, fra i relatori troviamo anche Umberto Eco e Todorov. Dopo gli anni**

### Anni '70 e '80

**Dopo gli Anni '70 Rimbaud cessa di rappresentare un'eccezione alla norma e inizia a essere studiato e antologizzato come altri poeti, i rapporti con l'Accademia si possono dire risolti.**

## **Mallarmé (pag. 29-31)**

### **Anni '30**

**Per M. il processo di ricezione accademica risulta più veloce e lineare. M. entra nell'Accademia italiana negli anni '30, grazie al magistero di Carlo Bo e alla riconferma di Ungaretti alla cattedra di Roma.**

### **Anni'40**

**Nel '48 il poeta è al centro di molti studi critici fra cui spicca L'immaginazione di Cesare Brandi.**

### **Anni '50 e '60**

**Nel 1952 Mario Luzi pubblica uno studio su M.**

**Nel 1956 Mario Luzi cura L'idea Simbolista per Garzanti**

**I piccoli circoli mallarmeiani sono animati da intellettuali e traduttori come De Michelis, Del Fabbro e Luigi Nardis**

**Nel 1959 Di Girolamo pubblica degli studi su M.**

**(Per approfondimenti vedi pag. 30)**

### **Anni '70**

**Studi di Francesco Orlando**

**Studio di Francesco Piselli**

**Studio di Enrico Gualdo**

## **BIBLIOGRAFIA SECONDARIA IN TRADUZIONE**

**(Per approfondimenti vedi libro pag. 39-43)**

## **PARTE II (PAG.45-86)**

### **MARINETTI, SOFFICI, UNGARETTI E QUALCHE ALTRO... INCURSIONI (1911-1954) (PAG. 45- 55)**

#### **Antefatti (pag. 47-48)**

**Perché il primo dopoguerra si prefigura come un periodo tanto prospero alla diffusione delle opere di Rimbaud e Mallarmé?**

**Il filosofo Emmanuel Lévinas, in un appunto tratto da “De l'évasion”, ci suggerisce la risposta: “la guerra e il dopoguerra ci hanno permesso di conoscere” un nuovo “essere dell'io” e a questo nuovo essere dell'io deve corrispondere un nuovo “essere della poesia”.**

**La conseguenza più importante di questa trasformazione è la scomparsa del poeta, questo fenomeno era già stato teorizzato da Mallarmé nel 1892 e da Rimbaud nel 1871 (fu proprio quest'ultimo a scrivere l'ormai celebre frase “scrittore, autore, creatore, poeta, quest'uomo non è mai esistito!”).**

**A partire dagli anni '50 questa tematica viene ampliata, grazie anche al famoso romanzo “L'amore dell'autore” di Roland Barthes (1968).**

#### **Soffici e Ungaretti (pag. 48-55)**

##### **Soffici**

**Ardengo Soffici (1879-1964), autore de “Il canone della letteratura italiana nel Novecento”, tredicesimo dei quaderni della Voce (1911), è sicuramente il letterato il più citato accanto a Rimbaud.**

**Soffici ha scritto la prima monografia sul poeta pubblicata al di fuori della Francia e si è occupato della traduzione degli scritti di Delhaye su Rimbaud, pubblicati da La voce (1912).**

##### **Ungaretti**

**Giuseppe Ungaretti viene definito da Crémieux “discepolo modernista di Mallarmé”. Nella sua carriera si occupa anche di Rimbaud, pur mantenendo alcune discordanze con la sua poetica.**

**Per Rimbaud l'essenza della poesia sta nell'esplorazione dell'abisso. Il poeta ha, come Prometeo, il potere di portare all'umanità il dono di una lingua nuova solo a costo della dannazione, per fare questo l'artista deve vivere la propria “saison en infer”.**

**Per Mallarmé invece l'unica realtà risiede nella parola stessa. Anche per lui ci sono naufragio e abisso, ma non c'è una nave, naufragio o approdo, la completa casualità impedisce di arrivare al termine del viaggio. Il poeta stesso è escluso dal segreto che detiene.**

**Ungaretti spiega che M. ci ha insegnato come la poesia sia sempre capace di nascondere al suo interno un segreto. Secondo Ungaretti M. non è un poeta maledetto, ma “una manifestazione dello spirito olimpico contro lo spirito Baudeleriano”.**

## Marinetti (pag. 56-68)

Durante gli anni della guerra i due riferimenti generazionali sono Rimbaud da una parte e Nietzsche dall'altra. Le loro parole sembrano incitare all'interventismo e spronano i giovani soldati a vivere la guerra come un'avventura. In questo periodo anche l'astro di Mallarmé si annuncia nel panorama italiano. Secondo il critico Mario Morasso, Marinetti e il futurismo rappresentano "l'estrema punta del ramo spuntato sul tronco simbolista e libertario", il suo rapporto con Mallarmé è infatti altalenante quanto determinante nella produzione del poeta.

Nel 1902 Marinetti è molto vicino al poeta, rispondendo a un'inchiesta scrive: "Io amo fra tutti i poeti Stéphane Mallarmé. Più tardi cambierà idea, durante l'elaborazione del manifesto futurista lo critica aspramente (vedi "Guerra sola igiene del mondo" pag. 61), per poi tronare ad apprezzarlo e tradurlo nel 1916. Nel 1940 di nuovo Marinetti tenta di prendere le distanze dai simbolisti, per poi tornare come sempre, dopo la guerra a scrivere di loro. In questi anni Marinetti cerca di far pubblicare una nuova traduzione di "Poesie e Prose" di Mallarmé, pubblicazione che sarà negata da Mondadori. Marinetti ha ormai 66 anni quando chiede al Duce di partire per il fronte russo a Stalingrado, ma dopo sette mesi al fronte è costretto a rientrare a Roma, dove riceve la lettera di rifiuto di Mondadori. Alla sua morte, il poeta, non ha più un editore e su questo e altri manoscritti di Marinetti cala, per il momento, l'oblio.

## L'ETA' ERMETICA (PAG.69/72)

**1919 Oreste Ferrari prima traduzione integrale di Un saison en infer e Les illuminations**

1919 Giovanni Papini pubblica un articolo dal titolo "Arthur Rimbaud en Italie" dove scrive della ricezione italiana del poeta (nell'articolo cita Pica, Borgese, De Roberto e Soffici)

**1927 Gadda pubblica uno scritto dove interpreta la poesia di Arthur come una sorta di biografia anticipata, un monito del poeta e un richiamo al dovere**

1921 La casa editrice Novissima stampa Versi e prose di Mallarmé

1938 Carlo Bo pubblica "Letteratura come Vita" dove scrive che è necessario rifiutare una letteratura che si limiti alla carta, la letteratura non deve porsi limiti e cita Rimbaud dicendo "chi fa ancora una questione di letteratura e di vita è un baro". Possiamo dire che queste parole rappresentano il manifesto di un'intera generazione

1946 Ungaretti, Bigongiari e Parronchi pubblicano le loro traduzioni di Pomeriggio di un Fauno

1946 alla sapienza si tiene un corso su Mallarmé

1952 Mario Luzi pubblica uno studio su M.

Tra il 1910 e il '18 Rimbaud è il poeta più seguito (i toni delle sue poesie esortano alla battaglia).

Negli anni '20 e '40 è Mallarmé a essere più in voga (con la fine della guerra si sente la necessità dei toni distaccati di Mallarmé)

M. segna l'ermetismo classicheggiante e cattolico fra le due guerre.

Dopo il fascismo la poesia di Mallarmé rappresenta una sorta di antidoto alla retorica vitalistica e interventista del fascismo, diventa centrale nell'interesse degli ermetici e degli esistenzialisti.

## RIMBAUD DI VANNI SHEIWILLER (PAG.73/74)

1956 Vanni Sheiwiller pubblica un testo fondamentale per la ricezione di R.: “Omaggio a Rimbaud”, scritto in occasione della ricorrenza dei 100 anni dalla sua nascita. Nel suo testo decide di inserire solo autori in vita (il che spiega la vistosa assenza di Marinetti e Campana, forse i maggiori interpreti della poesia rimbaldiana).

Nel libro troviamo Soffici, Pea, Papini, Govoni, Jahier, Rebora, Palazzeschi, Valeri, Cardarelli, Sbarbaro, Ungaretti, Comi, Bacchelli, Bartolini, Montale e Pavolini. La corrente ermetica è ben rappresentata da autori che da Solmi e Betocchi vanno a Quasimodo, a Sereni e a Bertolucci.

Bartolini, autore del famoso romanzo Ladri di Bicicletta, scrive (in completa antitesi con il pensiero dei suoi contemporanei): “il primo Rimbaud è tutto buono; il secondo è tutto artefatto. Il primo non fa colpo sopra gli ignoranti. Il secondo li stupisce.”

Contro di lui si schiererà Ivo Margoni, con le sue parole segnerà l'emergere di nuovi valori poetici.

## OFFICINA ANTIMALLARMEIANA (PAG.74/81)

Pasolini e Fortini non vengono inclusi in Omaggio, sebbene in quegli anni si siano già accostati alla poetica di Rimbaud.

Pasolini, durante un programma televisivo (Terza B facciamo l'appello,) afferma di essersi avvicinato per la prima volta alla poesia di R. dopo una sua lettura in classe; “in quel momento” afferma “divenni antifascista”. Questo aneddoto ci insegna che la poesia cambia la vita.

Fortini, anni dopo, afferma qualcosa di simile e amplia questa visione spiegando di aver sempre rifiutato il concetto di poesia-lusso e di poesia-vita imposto dalla società. “Il mio Petrarca e il mio Rimbaud non è il loro” dice, per Fortini, se è vero che la poesia cambia la vita, è vero anche il contrario: la vita cambia la poesia.

Sebbene apprezzi la poesia di R., non si può dire lo stesso per quella di M., non ama gli autori che gli dedicano libri né, tantomeno, quelli che ne traggono ispirazione. È famoso l'epigramma con cui sbeffeggia il critico Carlo Bo (autore per l'appunto di un libro su M. del 1945), scimmiettando lo stile Ermetico scrive semplicemente “NO”. Qualcosa di simile accade con il poeta Stefano Agosti (apprezzato invece da Montale) le quali poesie definisce ironicamente “dai contorni minimali arrostiti”.

## Saba (pag. 76-77)

Neppure Luzi, Parronchi, Bigongiari e Saba vengono inseriti in Omaggio. Sheiwiller scrive di non aver inserito Saba per “ragioni di salute”, probabilmente si riferisce ironicamente alla sua spassionata avversione nei confronti del simbolismo e quindi di Rimbaud e dei suoi seguaci italiani, primo fra tutti Campana.

Per Saba infatti il poeta è risultato della crisi perfetta fra bambino e adulto, nessuno dei due deve prevalere sull'altro. Se prevale il bambino avremo un poeta puer (Pascoli), se è invece l'adulto a prevalere avremo un poeta freddo (Goethe). Dante, per Saba, è esempio di questa rara fusione. Saba scrive “Rimbaud era un uomo, Verlaine no”. Un esempio curioso di come il giudizio dell'uomo-critico si possa discostare da quello dell'uomo-lettore, è la passione di Saba per lo scrittore Sandro Penna, che, più di tutti (fatta eccezione per Pascoli), rappresenta nelle sue opere la prevaricazione del fanciullino sull'adulto.

**Penna (pag.77 -81)**

Rimbaud è una lettura vitale per Penna, lo definisce “genio folle” e “Dio” e ,dopo Leopardi, è lui il primo poeta citato nel suo diario, traduce anche alcune sue poesie, fra cui “prima comunione”

(Saba non ammira Rimabud, ma apprezza Penna,il quale invece considera Rimbaud il suo “Dio”, e trovando qualcosa di lui in Saba e lo apprezza.)

## PARTE III(PAG.87-166)

### PRECURSORI DI PRECURSORI L'ITALIA UBERTINA(1884 1900)

#### RAPPORTI PERSONALI (PAG. 89)

1936 Flora giudica i versi di Ungaretti “esempi aberranti di poesia bizzantina”  
20 luglio 1884 i nomi di Mallarmè e Rimbaud compaiono per la prima volta sulla prima pagina del Fanfulla della Domenica (prima pubblicazione periodica italiana a diffusione nazionale)

#### Una vedova molto civile (pag. 89-90)

1875 Rimbaud valica per la prima volta il confine italiano, ha vent'anni.  
Nel maggio del 1875, a Milano, Arthur viene ospitato da una donna che Verlaine definisce “una vedova molto civile” (probabilmente facendo eco alla “vedova molto propria e civile”, protagonista della commedia La vedova scaltra di Goldoni). Si ipotizza che fra i due intercorra una relazione di tipo sentimentale. Le poesie Poison Perdu e Bottom potrebbero essere secondo Verlaine un riflesso di questa breve avventura amorosa. Probabilmente fra i due si instaura anche un rapporto di natura intellettuale, difatti Rimbaud chiede a Delahye di spedirgli una delle rarissime copie di Un saison en infer per farne dono alla donna (cosa che l'amico si guardò bene dal fare). Non sappiamo quanto tempo abbia trascorso a casa della donna, ma da qui riparte e nel giugno del 1875 viene rispedito in Francia a causa di un'isolazione sulla strada Siena-Livorno.

Alla vedova molto civile, che aveva soccorso R. a Milano, Soffici dedica la sua monografia nel 1911.

#### Gli esploratori e Scarfoglio (pag. 91-93)

Rimbaud intrattiene rapporti con diversi italiani: Raffaele Alfieri, Vincenzo Ragazzi, Antonio Cecchi, Augusto Franzoj, Ugo Ferrandi, Luigi Robecchi-Bricchetti, Ottorino Rosa, Pietro Fellet, Leopoldo Traversi, Carlo di Rudini, Cesare Nerazzini, Pietro Antonelli e Giambattista Olivoni. Nel giugno del 1883 esplora i territori degli Ittu-Galla ( un popolo abissino) con il greco Costantin Righas e Pietro Sacconi. In Italia per lungo tempo continua a circolare l'immagine del Rimbaud avventuriero più che di quello poeta, non è un caso che, ancora prima dell'uscita dell'articolo del Fanfulla nel 1884, Rimbaud era già comparso ( con nome storpiato) su un quotidiano italiano per via delle sue esplorazioni in Africa.

Nel 1881 Rimbaud non è più letterato, ma ci rimangono testimonianze dell'Arthur viaggiatore grazie alle lettere private e a un resoconto delle sue peregrinazioni per il “Bosforo Egiziano”.

L'unico italiano appartenente al mondo della cultura a intrattenere rapporti con Rimbaud è Edoardo Scarfoglio. S. è un giornalista e dedica la maggior parte della propria carriera al tema del colonialismo in Africa, durante questi suoi viaggi scrive Le nostre cose in africa (1897), Itinerario verso i paesi d'Etiopia(1895-96) e Il cristiano errante (1897).

L'incontro con Rimbaud avvenne presso le fonti di Warambot, in Somalia, intorno a marzo/aprile del 1891, in questa occasione scrive due articoli sotto lo pseudonimo di “Tartarin”. Il primo si intitola “La politica esiziale del Conte Antonelli”(Harar, maggio 1891), il secondo “La favola dell'influenza e degli intrighi francesi contro l'Italia”. Nel primo articolo critica il Conte Antonelli per aver fatto credere i a Crispi che la colonia fosse un covo di cospiratori, mentre i mercanti da lui incontrati (fra cui il nostro Rimbaud) non sono invece che “poveri diavoli”. Secondo Scarfoglio non esiste dunque

nessuna rivalità fra gli italiani e i francesi che vivono in Abissinia. Nel secondo articolo Scarfoglio scrive a proposito di Rimbaud: “ di tutti i francesi che fanno affari con lo Scioa [...] Rimbaud [...] è un uomo assolutamente pacifico, alieno affatto dalla politica e tutto occupato dai suoi commerci da grave malattia alla gamba, è in continue e cordiali relazioni con tutti gli italiani che lavorano nel Mar Rosso; e anche recentemente dovendo egli partire per la costa, e trovando difficoltà perchè aveva interessi pendenti con Ras Makonnen, è stata una casa italiana che ha garantito per lui, ed è stato un italiano che lo ha amichevolmente aiutato a procurarsi i servi e le armi per il viaggio.”

### **Mallarmé e Luigi Gualdo (pag. 93- 97)**

Per quanto riguarda le amicizie intellettuali di M. è importante citare Luigi Gualdo, narratore e poeta che nel 1884 ha circa quarant'anni. Gualdo sopravvive nella memoria della letteratura grazie al romanzo dal titolo “Decadenza”(1892), che in sé porta il marchio di tutta un'epoca. Perfettamente bilingue, frequentatore di salotti intellettuali, già dai primi anni '70 frequentava gli incontri tenuti da M. in Rue de Rome. La prima lettera a M. risale al 1874, Gualdo scrive per chiedere un giudizio sul suo romanzo. Mallarmé risponde, a la lettera non ci è pervenuta. M. menziona il romanzo anche sul primo numero della Dernière Mode e in un altro numero parla di Un mariage Excentrique (nuova opera di Gualdo, 1879). Lo scrittore quindi, frequentando circoli letterari comuni, conosce Rimbaud e Mallarmé prima che siano resi noti al pubblico italiano. Quando non è a Parigi Gualdo vive a Milano, dove ha modo di mettersi in contatto con molti nomi noti della letteratura italiana, fra cui Boito, Giacosa e Verga.

### **LE PRIME REAZIONI 1884-1885 (PAG. 98-107)**

#### **Rod**

Il primato della menzione dei nomi di M. e R. in Italia spetta a lui: Eduard Rod, scrittore bilingue autore di dozzine di romanzi in francese e di saggi, Professore di Letterature Comparete all'università di Ginevra e autore di pezzi critici fondamentali come De la littérature comparée(1888).

Nella “Corrispondenza da Parigi” intitolata “ La letteratura d'eccezione” Rod cita R. e M. in quanto due dei poeti dell'antologia (Les Poètes maudits. Al momento della pubblicazione dell'antologia di Verlaine (1884), Rimbaud non scrive da circa otto anni e vive in Yemen ; M. insegna come professore di inglese in una scuola superiore; il terzo poeta, Tristan Corbière, è morto da nove anni.

Il 20 luglio del 1884 Rod pubblica in prima pagina “la corrispondenza da Parigi”, nell'articolo definisce Rimbaud e Mallarmé “sinistra estrema dell'arte”.

Le motivazioni per cui si erano guadagnati questo epiteto erano diverse:

- 1) Verlaine aveva lavorato come portavoce ufficio stampa della Comune
- 2) Per quanto M. fosse lontano dalla politica, era stato definito dal critico Gustave Lanson un “anarchico letterario”
- 3) Le poesie dell' antologia erano già state pubblicate da una rivista di nome “Lutèce”, considerata radicale in quanto erede della nota rivista La rive Gouche, inoltre alla sua pubblicazione contribuiva niente di meno che il marito della figlia di Karl Marx.

Rod definisce Verlaine “cesellatore più meraviglioso dei versi dell'ora presente e uno dei più mediocri spiriti che si siano mai sforzati di entrare nella letteratura”. Dalle sue parole trapela anche un profondo disprezzo per Corbière ( “autore di una raccolta di rime bislacche qualche rara volta efficaci” ) e per Rimbaud, giudicato appena migliore del collega ( “scolaro di liceo ineducato e indisciplinato” ). Su Mallarmé la sua opinione è ben diversa, lo definisce “ vero letterato [...] spirito distintissimo, bella e nobile vittima del paradosso, della sottigliezza, e della sviata passione del bello” e, a testimonianza delle sue parole, inserisce la poesia

“Apparition”, ponendola a modello di una “letteratura esemplare”.

Infine critica il simbolismo dei Maledetti, definendoli “fabbricanti di parole, ai quali le parole bastano, che danno alle parole colori, li danno anche alle lettere” e continua dicendo “Arthur Rimbaud vedeva l'A nero, l'E bianco, l'I rosso, l'U verde e l'O blu [...] l'arte di scrivere diventa così una pittura per mezzo di parole” (per testo completo vedi pag. 101).

Dopo questo Rod cita alcuni verdi tratti da La prima comunione di Rimbaud, definendoli “aberrazioni” e prosegue operando una distinzione fra coloro che decidono di analizzare la crisi presente attraverso il romanzo e chi invece, per mezzo della poesia, dichiara di essere impantanato in questa crisi fino al collo. Ovviamente Rod sta dalla parte dei primi, dei romanzieri naturalisti come Bourget e Huysmans, ai suoi occhi molto più credibili rispetto ai poeti “eccessivi”.

Dalle parole del critico si può evincere una teoria precocissima e per questo degna di essere sottolineata: l'arte di scrivere non ha lo scopo di esprimere il pensiero dell'autore, ma di suggerire idee al lettore, dunque queste poesie “ci abitano a scoprire qualche segreto in noi stessi”. Rod dimostra grande lungimiranza nell'avvertire da subito che questa “sinistra estrema dell'arte” non solo è “sintomo decisivo” di un'epoca”, ma rappresenta anche l'inizio di una poesia nuova dove l'autore non esprime più il suo pensiero e a contare è il destinatario più che l'emittente. Lo scopo di questa letteratura è “scoprire qualche segreto in noi stessi”. Ben ventiquattro anni prima di Soffici, Rod delinea un perfetto ritratto critico di Mallarmé e Rimbaud.

In questo periodo M. e R. non sono che due nomi fra i tanti che tentano di trovare spazio in un confuso e quantomai affollato panorama letterario.

1884 esce La légende du Parnasse contemporain di Catulle Mendès

1884 viene fondata Le Revue indépendante, mensile diretto da Félix Fénéon (responsabile della prima edizione de Le illuminazioni ed editore della prima raccolta di poesie di Mallarmé).

Nel 1884 si possono riscontrare decine di opere che cercano di imitare lo stile di baudelaire, infarcendo i propri versi delle immagini crepuscolari. Fra queste troviamo Il libro dei versi di Boito (1877) e anche prodotti commerciali come Postuma di Olindo Guerrini (1877), ma attribuite a un certo Lorenzo Stecchetti, immaginario cugino del poeta che si diceva fosse morto prematuramente di tisi.

## **De Roberto**

La prima reazione all'articolo di Rod si riscontra sulle pagine del “Fanfulla della domenica” e si tratta di una recensione a La corsa della morte.

Ma il primo autore italiano a prendere veramente posizione rispetto ai Maledetti è De Roberto, grande narratore fortemente legato al Verismo e estimatore di Guy de Maupassant e dei naturalisti francesi. De Roberto si schiera contro la poesia simbolista che, a suo dire, non aggiunge niente alla poesia parnassiana, di cui invece dovrebbe rappresentare un'evoluzione.

Per De Roberto è dunque “fare precisamente l'opposto”, non sfornare poeti maledetti, ma “cantare poeti benedetti, quelli che guadagnano tutti i cuori, i più grandi come i più umili.”

Nell'agosto del 1885 Paul Bourde invia una lettera a Rimbaud dove annuncia all'ormai ex poeta di essere diventato “famoso” fra un ristretto gruppo di lettori Parigi, ragazzi “ingenui” che addirittura lo chiamano “maestro”.

## AMICI E NEMICI

### Il Dottor Bugia (pag. 108-111)

Nel 1885 sulle pagine de “Il Pungolo della Domenica” esce una recensione molto negativa su R. e M., firmata “ Dottor Bugia”. Sull'identita' del critico si è molto discusso e sembra ragionevole attribuirlo a Eugenio Torelli-Violler (fondatore del corriere della sera e collaboratore per diverse testate giornalistiche), anche se altre ipotesi sono state avanzate (fra le più interessanti troviamo quella di Leone Fortis, critico teatrale e fondatore de “Il Pungolo”). L'articolo giudica incomprensibili le poesie di Sanfelice e ipotizza una catastrofica proliferazione di questo modo di fare poesia. Nell'articolo i simbolisti francesi vengono definiti “ubriachi” che passano il tempo a leggere e declamare le proprie poesie a un pubblico per lo più stordito dentro a qualche caffè di Parigi. La definizione che usa è quella di “poesia eunuca” e sostiene che “questi innovatori di pensiero non meritano di essere presi sul serio”. Il Dottor Bugia fa confusione fra Rimbaud e Mallarmé, attribuendo a quest'ultimo la poesia delle vocali, confermando la sua tesi come una miope condanna a priori del simbolismo. L'articolo si conclude nel più completo disfattismo, irridendo il fatto che Les Déliquescences, un'ingegnosa parodia della poesia simbolista ad opera di Adoré Floupette (pseudonimo di Henri Beuclaire e Gabriel Vicarie) fosse stata scambiata per vera e applaudita (dettagli a pagina 110).

### Pica

In Italia il primo ad comprendere il merito di Rimbaud e Mallarmé è senza dubbio Vittorio Pica, autore di uno studio fondamentale proprio su quest'ultimo. Pica rimane profondamente colpito dalla recensione di Rod sul Fanfulla. Pica è autore di molti libri importanti quanto dimenticati: All'avanguardia. Studi sulla letteratura contemporanea (1890), Arte Aristocratica (1892) e Letteratura d'eccezione (1899).

Gli esordi del critico risalgono al 1881, quando pubblica un profilo di Albert Glatigny, autore caro al giovane Rimbaud. Lo scrittore è tra gli ideatori del quindicinale “Fantasio” e vincitore di un concorso letterario a tema saggistico indetto dal Fanfulla. Nel 1884 Pica menziona per la prima volta i due poeti a seguito della lettura di Controcorrente, ma il suo approccio non è positivo. Definisce le poesie dei Maledetti opere “malaticce”, nelle quali “ la lingua che la francia ha dato al Romanticismo precipita nelle intemperanze e ha le sue prime balbuzie, i suoi primi spasimi, i supremi lampeggiamenti”

Determinante per Pica è il viaggio a Parigi, dove ha modo di prendere parte ai salotti letterari di Mallarmé. In questi anni conosce anche Verlaine, al quale rimarrà legato per molto tempo e che gli farà dono di molte poesie, fra le quali Poison perdu .

Nel maggio 1885 collabora a La gazzetta letteraria di Torino a favore di quelli che definisce “Moderni Bizantini, [...] autori di opere destinate a un pubblico ristretto di artisti e iniziati capaci di intenderne le squisite bellezze ”.

Nel 1885, letto l'articolo del Dottor Bugia, Pica è il primo italiano a esporsi e a prendere parola in nome dei simbolisti, rispondendo con una lettera aperta pubblicata poco dopo. Nell'articolo spiega come sia difficile per una nuova corrente artistica superare la prima ostilità del pubblico e ribatte citando la prefazione de I fiori del male. In un articolo del 1885 Pica fa riferimento per la prima volta alla relazione amorosa fra Verlaine e Rimbaud e così in Italia inizia a diffondersi la cattiva fama dei maledetti, ora associati al mondo della droga, dell'omosessualità e del vagabondaggio. Il critico Nordau contribuisce al clima di odio contro i simbolisti e li definisce “giovinastris segnati stimate della degenerazione”.

Nel 1886, in Francia, nascono “La Pléiade”, “Le Décadent littéraire et artistique” e “La Vogue”,

queste riviste pubblicano diverse poesie dei Maledetti, dando un contributo fondamentale alla diffusione della loro fama. Nel 1887 La revue indépendante pubblica la prima raccolta delle poesie di Mallarmé.

### **Lucini (pag. 121)**

Altro grande personaggio nel quadro della ricezione italiana dei Poeti Maledetti è sicuramente Gian Pietro Lucini. Nel 1884 Lucini ha diciassette anni e frequenta ancora il liceo classico. Più avanti considererà quest'anno determinante, proprio in questo momento infatti molti poeti prendono coscienza della loro identità di lettori. A quarant'anni, ne Il verso libero (1908), tenterà di colmare in un saggio quei vent'anni di militanza della critica simbolista, delineando i tratti di un'intera generazione di lettori. A differenza di Pica, Lucini è prima di tutto autore e poi teorico, proprio questa caratteristica forse gli permette di delineare al meglio il profilo dei due autori. Lucini intuisce che Laforgue, Rimbaud e Mallarmé hanno spostato l'asse dei valori letterari. I simbolisti italiani secondo il critico sono i lettori di Nietzsche e Dostoevski, "Aristocratici Rivoluzionari", giovani delusi da un'unificazione nazionale fallita come la Comune di Parigi.

### **IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE E I DUE POETI**

#### **Panzacchi (pag. 131-133)**

Enrico Panzacchi (1840-1904) rappresenta il prototipo dell'intellettuale del suo tempo. Nel 1889 fonda e dirige il settimanale bolognese "Lettere e arti", che nei mesi appena successivi ospita una lunga recensione sull'antologia dei poeti maledetti, curata da Gualdo. Più tardi Panzacchi scrive un articolo in cui descrive il Simbolismo come una "rosolia" che tende a diffondersi pericolosamente fra i lettori.

A schierarsi contro le parole di Panzacchi troviamo Cortesi, il quale invita il lettore a non farsi disturbare dall'oscurità del linguaggio e a lasciarsi trasportare dalla musicalità.  
(Per approfondimento su Cortesi vedi libro pag.133)

#### **Pascoli tra medici e psichiatri (pag. 136-138)**

Nel 1893 altri tre articoli menzionano Rimbaud, sono firmati Ercole Arturo Marescotti (1893), Felice Cameroni (1893) e Arrigo Solmi (1893). Nel 1893 anche la medicina inizia a interessarsi alla poesia, sulla "Rivista sperimentale di freniatria e medicina legale delle alienazioni mentali" si legge il nome di Mallarmé, nel 1894 anche "Il manicomio" cita il suo nome. In quello stesso anno lo psicologo Scipio Sighele avanza dubbi sulla sanità mentale di questi autori legittimandone tuttavia le opere.

Nel 1894 esce anche la terza edizione di Myrica di Pascoli, la cui opera deve molto al simbolismo francese (la stessa idea del fanciullino richiama subito alla mente l'immagine del fanciullo veggente di Rimbaud).

#### **Pirandello**

Nel 1896 muore Verlaine e il tema del simbolismo torna a far scalpore. L'unico dei maestri ancora in vita è Mallarmé e la critica si scaglia contro la vita dissoluta dei tre poeti. Infastidito e desideroso di rispondere con ironia allo strapotere culturale francese, Luigi Pirandello decide di rispondere con una poesia pubblicata il 28 marzo 1896 su "La Critica". Nella poesia Pirandello, celato dallo pseudonimo di Paulo Post, immagina l'Italia come una donna di umili origini che scrive alla Francia, di origine altolocata, con la speranza ottenere qualche consiglio di moda.

**Più tardi anche Pirandello subira', in parte, il fascino della letteratura simbolista, la cui influenza affiora dai suoi testi, ne sono un esempio lampante le parole di Serafino Gubbio "questo lui è un altro", che subito richiamano alla mente il motto rimbaldiano "io sono un altro".**

## **DA TORINO A PALERMO: L'ITALIA UNITA**

Pastonchi e Graf :accademici e fini dicitori dal Piemonte (pag. 148-152)

Nel 1897 il positivismo e lo scinticismo iniziano a influenzare la letteratura, opponendosi con decisione alla deriva simbolista. Molti critici, fra cui Graf, attaccano il Simbolismo per il linguaggio oscuro e troppo vago. Secondo Graf i poeti simbolisti non sono altro che " abulici che si ritraggono alla vita trascinandosi dietro altri scontenti e altri delusi".

Lucini irride Graf affermando che egli "sta fra coloro che hanno paura degli uomini sinceri che inventano, saldati come sono alle costumanze divenute norme e continuando a passeggiare in pieno secolo XX con la parrucca posticcia del grammatico Buonmattei".

Guido Mazzoni nel suo Ottocento "dimentica" di citare Poe, Baudelaire, Mallarmé, Verlaine e Rimabaud.

Felice Cameroni riprende le accuse di immoralita' gia' rivolte ai decadenti.

La Torino di fine Ottocento, ancora aderente alle torie di Graf, non poteva che accettare che estemporanee superficiali imitazioni come quelle di Pastonchi. Quello che manca alle poesie di Pastonchi, al di fuori delle tematiche che potrebbero definirsi aderenti a quelle del simbolismo (se non fossero stereotipate), è la lingua e "l'urgenza" con cui vengono composte le poesie dei maledetti. Pastonchi, più avanti, diventera' poeta ufficiale del regime fascista e otterra' una cattedra a Roma (negli stessi anni Ungaretti, come lui iscritto al partito fascista, sara' costretto ad andare in Brasile).

Nel secondo dopoguerra e' Ungaretti a guadagnarsi la cattedra a Roma, durante il discorso di insediamento citera' R. e M e, più avanti, terra' alcune lezioni su di loro.

## **Il "boia dei simbolisti": dalla Sicilia, Ragusa Moleti (pag. 152-156)**

In questi anni entra in scena un altro protagonista della ricezione di Rimbaud e Mallarmé, si tratta di Girolamo Ragusa Moleti, un siciliano che Lucini definisce "il boia dei simbolisti".

In perfetto accordo con la critica a lui precedente, Moleti critica la poesia delle vocali di Rimbaud, arrivando addirittura ad affermare "porte di tutti i manicomi apritevi!"

Il tema del decadentismo lo interessa a tal punto da dargli lo spunto scrivere ben 29 articoli per "Il corriere dell'Isola". Impensabilmente Moleti era stato un estimatore di Baudelaire, tanto da tradurne per primo le opere in italiano, ora invece descrive i decadenti come "i necrofilo ,i lascivi, i bestemmiatori, i mistici, i simbolisti, gli astrusi, i depravati". I primi articoli dedicati a Rimbaud (1897) hanno titoli molto eloquenti: Un capoccia dei decadenti, Il reliquiario di A. Rimbaud e Sino alla feccia. Da qui segue un battibecco con il gruppo de "Il Marzocco", concluso poi con la lapidaria frase di quest'ultimi " Al signor G, Ragusa-Moleti [...] abbiamo risposto, come dovevamo, privatamente. Il nostro decoro e la decenza ci vietano di rispondergli qui" .

## **Poesia e patologia da Lombardo a Ceccardi**

Nel 1897 sulle pagine di "Minerva" appare un articolo dal titolo esplicito "Decadenti e delinquenti", che propone la traduzione di uno studio del Professore Courthope, nel quale afferma come si possano riscontrare elementi storici e artistici comuni a tutti i periodi di decadenza della civiltà'.

Nel 1898 sullo stesso quotidiano appare un articolo di Mourey volto a controbilanciare il precedente. Il critico intende allontanarsi dal pregiudizio per cui non esisterebbe più una poesia moderna, essa esiste ed è espressa nella nuova scuola che fa capo a Verlaine e Mallarmé ( approfondimenti a pag. 158).

## **Conclusione**

Con l'arrivo del '900 possiamo dire conclusa la prima fase del simbolismo in Italia. Le poesie di R. e M. entrano definitivamente nel circolo delle letterature europee , per quanto riguarda il panorama italiano basti pensare che Stabat nuda aestas, di D'Annunzio, non è altro che una rielaborazione di Aube, il primo testo de Les illuminations. Renato Serra in questi anni prende le distanze da Soffici e inizia a progettare un saggio su Rimbaud, purtroppo mai portato a termine a causa della sua morte in guerra.